

Consapevoli della nostra responsabilità in uno scenario di emergenza globale, abbiamo deciso di unire i nostri sforzi per riflettere e condividere le nostre preoccupazioni, le nostre proposte e i nostri suggerimenti di azione con i nostri colleghi e le rispettive organizzazioni sindacali.

## **Per una nuova governance globale fondata sui diritti universali e sulla giustizia sociale**

### **I LAVORATORI E LE LAVORATRICI di fronte all'attuale congiuntura ed alla post-pandemia**

Stiamo vivendo una profonda crisi sanitaria che sta già generando tragiche conseguenze economiche e sociali per l'umanità, specialmente per le aree più povere e vulnerabili del mondo. Le dinamiche sconcertanti inerenti alla pandemia si aggiungono alle precedenti situazioni di crisi a livello multilaterale. La somma di questi fatti rende ancor più chiara la vulnerabilità della globalizzazione neoliberale e la mancanza di *governance* globale.

L'insieme di questo scenario ha messo a nudo la realtà sociale dei nostri popoli. Ampi settori invisibili, i più vulnerabili, quelli che non sono coperti dai meccanismi di protezione sociale, diventano oggi più visibili e chiedono servizi ed assistenza com'è loro diritto. Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), il totale delle ore lavorative sarà inferiore del 10,5% rispetto a prima della crisi COVID-19, equivalente alla perdita di più di 305 milioni di posti di lavoro formali a tempo pieno.

Come è usuale nell'attuale fase del capitalismo, questa crisi colpisce le donne in modo più drammatico, così come le minoranze e i gruppi vulnerabili: neri, giovani, indigeni, immigrati, persone LGBTIQ+ e anziani. I settori economici egemoni stanno già imponendo un lavoro più precario e la riduzione dei diritti sociali. Infatti, molti hanno già usato la pandemia come pretesto per ridurre le protezioni sociali e i diritti, mentre la fame e la miseria sono in aumento in molti paesi.

Le attuali condizioni di produzione avvengono in catene di produzione globali con milioni di lavoratori già subappaltati in condizioni precarie o esclusi dai mercati del lavoro. In questo scenario in cui il capitale avanza condizionando le democrazie a favore dei suoi interessi, e l'automazione in diversi paesi e sistemi produttivi rappresenta una vera sfida per la classe operaia.

Gli impatti di questi progressi tecnologici saranno diversi e diseguali a seconda della posizione che i paesi occupano nelle catene di produzione globale, colpendo più gravemente quei paesi dove il

livello di sviluppo e di accesso alle nuove tecnologie è più basso e dove c'è un maggiore sfruttamento del lavoro, generando così più povertà nei paesi periferici.

Assistiamo da decenni all'egemonia globale dell'ultraliberalismo economico, che predica una narrativa individualista, anti-pubblica, anti-stato, anti-sindacale e anti-sociale. Le politiche neoliberali e di estrema destra, così come i colpi di stato, hanno provocato numerose perturbazioni che attaccano e indeboliscono la democrazia. La pandemia ha anche mostrato l'emergere di un crescente nazionalismo che si oppone all'azione di cooperazione globale necessaria per affrontare collettivamente questo virus e le sue conseguenze.

L'era inaugurata dai governi della Thatcher, di Reagan e delle varie dittature in America Latina, successivamente rafforzata con il *Washington consensus*, ha mantenuto molte delle sue premesse fino ad oggi e ha subito una mutazione da una "rivoluzione" neo-conservatrice ad un liberalismo "pseudo-progressista", generando così un'accelerazione, mai vista prima nella storia, dell'enorme concentrazione di ricchezza e crescita delle disuguaglianze.

L'espansione della speculazione finanziaria a spese dell'economia reale ha generato una crisi globale del sistema economico, con la conseguente perdita di milioni di posti di lavoro. La crisi generata da COVID-19 rappresenta una nuova opportunità per un cambio di rotta in quelle politiche economiche che hanno dimostrato di aver fallito.

Il sistema finanziario internazionale sta sviluppando le sue strategie post-pandemia e sappiamo che queste strategie concentreranno ulteriormente ricchezza e reddito. È bene ricordare che durante la crisi del 2008, gli stati hanno salvato le banche e dopo, le banche hanno di nuovo strangolato gli stati.

Il nostro primo compito rimane quello di salvare vite e proteggere posti di lavoro e redditi. Ma allo stesso tempo abbiamo l'urgenza di mirare e costruire alternative alle proposte di chi gestisce il sistema. Alternative che aprono percorsi che portano effettivamente alla promozione di una maggiore giustizia sociale e alla lotta contro le disuguaglianze e le ingiustizie.

Otterremo una giusta ripartenza solo se tutti avranno voce in capitolo nel definire le decisioni che prenderemo per costruire un altro mondo che sia ancora possibile. Oggi, più che mai, questa costruzione collettiva è necessaria, poiché anche impegni come l'Agenda 2030 sono a rischio e

l'umanità rischia di non essere in grado di invertire i numerosi contraccolpi economici, ambientali e sociali aggravati dalla pandemia COVID-19.

Vi è un ampio consenso sul fatto che il mondo non sarà più lo stesso dopo la pandemia, ma questo mondo potrebbe essere migliore o molto peggiore di quello attuale, a seconda della correlazione di forze che si stabilisce.

Per questo presentiamo le proposte che secondo noi debbono essere attuate immediatamente per garantire l'uscita dalla pandemia a livello globale e promuovere la giustizia sociale per i popoli:

### **1) Per il diritto alla salute come diritto umano e per la sospensione dei brevetti dei vaccini e delle medicine contro il COVID-19.**

Per il trasferimento efficace di tecnologia e input per permettere ai paesi di produrre vaccini e farmaci salvavita. Ciò dovrebbe realizzarsi attraverso i meccanismi previsti dalle leggi nazionali o all'interno dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) con la garanzia di un accesso universale e immediato ai vaccini e ad altri farmaci.

### **2) Per un altro modello di sviluppo**

- Sviluppo sostenibile con democrazia effettiva, transizione giusta e misure di emergenza per salvare vite, proteggere posti di lavoro e redditi. Proposte di riconversione industriale che tengano conto della sostenibilità e di un sistema produttivo che garantisca una risposta alle crisi climatiche e ambientali causate proprio dagli attuali modelli di produzione, consumo e distribuzione; conversione dell'industria militare in un'industria civile sostenibile e disarmata per costruire diritti, democrazia, cooperazione e pace.

- Riforme nei sistemi normativi, fiscali, di lavoro e di protezione sociale per includere gli esclusi;

- La fine delle privatizzazioni e la garanzia di servizi pubblici di qualità e universali come la salute e l'educazione; un modello statale con investimenti pubblici che proteggano le persone e la cancellazione e rinegoziazione dei debiti statali affinché le crisi di pagamento non limitino la risposta essenziale alla salute e non danneggino la crescita economica, in una prospettiva di guadagni condivisi piuttosto che di maggiore concentrazione della ricchezza o del reddito.

- Sistemi fiscali più equi e creazione di tasse sui servizi digitali per i giganti della tecnologia, il grande denaro, le transazioni finanziarie e i grandi profitti. Nessun finanziamento di salvataggio dovrebbe essere fornito alle aziende che continuano ad operare attraverso i paradisi fiscali.

### **3) Per un lavoro dignitoso e pieni diritti**

- Accesso a lavori dignitosi, diritti, protezione sociale e reddito. Creazione di reti di sicurezza sociale universali e reddito minimo garantito. Implementazione di Piani e Programmi di investimento immediati per recuperare i milioni di posti di lavoro persi o a rischio;

- Il riconoscimento dei lavori essenziali, spesso non pagati o sottopagati, come quelli dell'economia dell'assistenza e la garanzia dei diritti dei lavoratori nelle nuove forme di lavoro legate alla digitalizzazione e anche nel telelavoro;

- Politiche che attraverso i progressi tecnologici si arrivi ad una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, mantenendo l'occupazione e non alla riduzione dei posti di lavoro, alla precarietà e all'esclusione.

### **4) Per un nuovo accordo di *governance* globale**

- Rispettare gli impegni presi dagli Stati per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile. Cambiamento dell'ordine internazionale e ridefinizione del multiculturalismo insieme a un nuovo accordo di *governance* globale;

- Accordi e strumenti globali, efficaci e vincolanti, basati sulle norme dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, sui diritti come la libertà di associazione e la contrattazione collettiva per porre fine alle violazioni dei diritti umani nelle catene di produzione globale ed all'agenda delle multinazionali che serve solo gli interessi del capitale;

- Fine degli embarghi e integrazione dei popoli. La garanzia dei diritti umani e gli scenari di pace sono essenziali per un nuovo inizio, giusto, libero dalla violenza e dalla guerra;

- Nuove regole commerciali globali inquadrare negli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Finalizzate alla promozione dei diritti umani universali, alla creazione di strutture, politiche, procedure e di utilizzo delle risorse in tutti gli accordi e trattati in discussione che garantiscano la partecipazione concreta ed effettiva delle parti sociali e della società civile organizzata.

## **Prime adesioni:**

### **Nazionali**

---

**CTA-A, CTA-T Argentine**

**FGTB, Belgium**

**CUT, UGT Brasil**

**CTC Colombia**

**CGT France**

**CUSG, UNSITRAGUA H. Guatemala**

**CTSP, Haiti**

**CGIL, CISL, UIL Italy**

**UGTCI Ivory Coast**

**CGTM Mauritanie**

**UNT Mexico**

**CDT, UMT Morocco**

**USTN Níger**

**CAT Perù**

**UNSAS Senegal**

**CCOO, UGT, USO, ELA Spain**

**KCTU South Korea**

**UGTT Tunisie**

**ASI, Venezuela**

### **Internazionali**

---

**CSI/ITUC**